



Il Nicodemo

Fogli della comunità parrocchiale

Pace del Mela

- pro manuscripto -

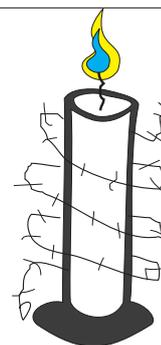
Festa: Vangelo e Vita

La visita resa da Maria alla cugina Elisabetta, narrataci dall'Evangelista Luca, è nel nostro cuore e nella nostra mente. A quell'evento sono dedicate sia la nostra comunità parrocchiale che la centrale festa religiosa che, da secoli, si celebra il 2 luglio.

La festa che celebriamo, pertanto, è occasione particolarmente propizia per indurmi a rileggere quel brano evangelico unitamente a quelli che lo precedono e che sono relativi agli annunciati dati dall'angelo Gabriele a Zaccaria (marito di Elisabetta) prima ed a Maria successivamente in ordine al concepimento di Giovanni il Battista da parte di Elisabetta e di Gesù da parte di Maria.

A seguito di questa rilettura (ma, mi ammonisco, il Vangelo dovrebbe soprattuttoiversi) mi sono chiesto come mai il Signore abbia compiuto un prodigio anche per il concepimento di Giovanni. Elisabetta era, infatti, una donna anziana e sterile: questo appare da tutto il contesto. Ho voluto provare, pur tra mille incertezze, a *(continua a pag. 2)*

“L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore perché ha considerato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Perché grandi cose ha fatto il Potente, Santo è il suo nome, e la sua misericordia di generazione in generazione va a quelli che lo temono...” (Lc 1,46-56).



No alla pena di morte!: Un punto di vista.

Le notizie di esecuzioni capitali avvenute recentemente negli Stati Uniti d'America ci inducono a riflettere sul tema della pena di morte e su quello che essa significa per chi si professa cristiano nel nostro tempo.

Cercherò di esprimere come posso il mio pensiero nella consapevolezza che il tema da trattare ha una portata molto vasta, che è stato a lungo dibattuto e continua ad esserlo ancora, che implica delle conoscenze e delle competenze giuridiche e morali che purtroppo non possiedo. *(CONTINUA A PAG. 5)*

darmi una spiegazione. Fra le tante possibili che mi prospettavo, la più adeguata, mi è sembrata quella per la quale il concepimento prodigioso di Giovanni da parte di Elisabetta dovesse servire da precedente da offrire a Maria per farle superare l'iniziale e comprensibile sorpresa all'annuncio che la riguardava. L'angelo Gabriele, infatti, dissipa tale sorpresa comunicando a Maria l'azione in Lei dello Spirito Santo ed inoltre ciò che il Signore aveva operato un prodigio per la gravidanza di Elisabetta; e da quel momento, Maria diventa pienamente consapevole che sarebbe diventata la Madre di Dio fatto uomo, rimettendosi totalmente alla volontà dell'Altissimo.

Ma a questo punto, la lettura dell'episodio evangelico mi suscita una riflessione del tutto personale. Se non erro, l'unica volta che nei quattro Vangeli si parla del concepimento e della maternità di Elisabetta e di

Maria credo sia proprio questa: qui l'intervento e la volontà di Dio assumono un valore preponderante, e non a caso. Possiamo individuare il significato del messaggio evangelico nel senso di considerare la nascita di ogni vita nel grembo materno come un prodigio, anche se biologicamente conosciuto e spiegabile, che proviene da Dio, fonte della vita. Potrebbe, quindi trattarsi di un invito a riconoscere nel concepimento Dio stesso ed a ritenere, per

conseguenza, sacra quella vita che appena comincia a svilupparsi. Inoltre, penso anche che la disponibilità di Maria e di Elisabetta a rendersi strumenti della volontà divina dovrebbe essere la nostra disponibilità a renderci veicoli del progetto di vita che Dio ha disegnato per ogni nuovo essere umano che Egli ha chiamato nel mondo al fine di consentirgli di far parte della comunità dei battezzati. Veicoli, strumenti

e non autori e padroni della vita dovremmo considerarci, senza arrogarci il diritto di spezzarla questa vita nel grembo materno e ciò poiché essa non ci appartiene del tutto.

Nell'episodio della Visitazione, da ultimo, mi pare che si possa anche cogliere la prima manifestazione di Gesù. Non sono forse Elisabetta e Giovanni nel suo grembo a riconoscere per primi la presenza di Dio fattosi uomo?

La nostra comunità parrocchiale, dedicata a quest'episodio che celebra con la festa del 2 luglio, dovrebbe essere spronata a rico-

noscere immediatamente Dio nelle sue manifestazioni ed accoglierLo con disponibilità e gioia: proprio come Giovanni, che ha suscitato di allegrezza nel grembo di Elisabetta appena costei ha udito il saluto di Maria. Sia Maria, benedetta fra le donne e madre del Signore, portatrice a noi del Salvatore. Nella sua Visita odierna, ci visiti il Signore! □

Franco Amalfi



Ain Karim: chiesa della Visitazione

Evviva Maria!

Evviva Maria! Così, io mi ricordo, da bambini cantavamo in fila e in coro nel giorno della processione del 2 Luglio.

E il canto si levava possente per le strade del nostro paese, non ancora asfaltate, ma pulite e odorose: le mamme avevano sistemato, ognuna il proprio pezzo di strada davanti casa, avevano ornato con i vasi di fiori più belli, gli ingressi di mattoni e di pietra e i davanzali delle finestre, avevano sparso secchi d'acqua che emanava quel fresco profumo di terra bagnata.

Camminavamo lentamente, solenni; finiva il canto e il cielo si riempiva delle note commoventi della banda musicale; poi una sosta, il silenzio, e in un attimo, quasi di sospensione cosmica di nuovo l'"evviva Maria", ma non più cantato questa volta, gridato, quasi simultaneamente con tre colpi di martello scanditi e ritmati. Erano gli uomini della vara, che io immaginavo come giganti, chiedendomi dove potessero trovare le forze per quella fatica nobile e disumana. E la sera poi, tutti nella piazza con le luci, le bancarelle e quell'immenso eucalipto, sotto il quale, ogni giorno, passavamo molto del nostro tempo e che in quella sera sembrava volesse mostrarsi più rassicurante e monumentale.

Come appare lontano tutto questo! Il coro non si leva più possente, nonostante il sostegno dell'altoparlante; la banda musicale non si sente perché non c'è il silenzio; ci sono le automobili e nel cielo, che non riesce più ad essere azzurro, non s'innalza alcun "evviva Maria"; la vara avanza immobile, spinta su un carrello con ruote di gomma per strade asfaltate. E i bambini, questi bambini, non sanno cosa sia la festa; per colpa nostra, non riescono più ad essere bambini: hanno troppo, non vogliono più niente, non sognano.

Io non so se allora sognavo. Forse sì. Di sicuro però, fantasticavo, con sano sforzo della

mente, attorno alle cose che non capivo e molte non le ho ancora comprese. Mi chiedevo perché mai la nostra Madonna dovesse essere Maria della Visitazione e soprattutto non capivo questa parola che non leggevo né sentivo da nessuna parte. Intuivo che avesse un riferimento con quelle due figure di donne che sulla nostra vara erano state fissate senza tempo in quell'attimo, carico di tensione interiore, che



precede l'incontro fra due persone che vogliono incontrarsi, che si sono cercate, per incontrarsi. Capii dopo che "visitazione" era soltanto un brutto latinismo e che voleva semplicemente dire "visita" e la nostra era dunque la Madonna della "visita" che poi vuol dire, della disponibilità verso gli altri, nella gioia di condividere con gli altri una propria felicità o un proprio turbamento. Non capivo allora, quando ero bambino, che l'Addolorata della Santa Croce e Maria della Visitazione erano la stessa "cosa"; pensavo che fossero due sante diverse. Quando me ne resi conto, mi capitò anche di pensare che a Pace c'è un'altra Maria: Maria dell'Abbondanza. Ora dunque so che Maria è, Immacolata, Annunziata, Addolorata, Assunta e... tante altre figure prese un po' dal Vangelo, un po' dalle tradizioni popolari pre-cristiane, un po' da luoghi di apparizione e di presenza; ma vista così Maria diventa forse

troppo “mito” troppo “simbolo” e ci sfugge la sua vera verità che tutte queste figure in sé sintetizza e racchiude.

Dice il Vangelo (Gv. 19,25--27): “Gesù (in croce) allora vedendo la MADRE e lì accanto a Lei il discepolo che Egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo Figlio!”. Poi disse al discepolo: “ECCO LA TUA MADRE!”. E da quel momento il discepolo La prese nella sua casa”. Insomma Cristo-Dio riconosce Maria come Madre, con Giovanni Le affida tutti gli uomini come figli e a Giovanni, e con lui a ognuno di noi, La affida perché venga presa - nella nostra casa -. “Unde hoc mihi...” “A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?” (Lc.1,43) -riportato nel fregio centrale arcata absidale della nostra chiesa-: così dice Elisabetta a Maria in occasione della “visitazione” o visita.

Ma perché Cristo ci ha affidato sua madre? Egli lo sa quanto siamo incostanti, ipocriti, inclini alla menzogna. Ci ha dato lo stesso questa responsabilità perché Egli sa anche che in noi c'è la sua luce e ci ha voluto liberi di soffocarla o di farla diventare fiaccola.

Chi per Pace del Mela, ha voluto Maria della Visitazione, tutto questo lo aveva capito e la propria scintilla l'aveva trasformata in fiaccola.

Non vi sono, per largo raggio attorno a Pace del Mela, tracce di altre Marie della visita-zione. Se questa scelta--vocazione s'è attuata nel nostro paese deve esserci stato in origine qualche motivo forte per determinarla. Leggo fra carte antiche che: “il monastero della Maddalena di Messina possedeva, fra gli altri cespiti, il feudo della Pace, detto di Trissino... Esisteva nel feudo, probabilmente all'angolo della piazza di Pace inferiore, accanto al grande arco del cortile, una chiesetta di Santa Maria della Pace... Nuovi bisogni fecero sentire quindi la necessità di fondare in altro sito del feudo una chiesa... E sorse l'attuale chiesa parrocchiale... benedetta e aperta al culto... il giorno 8 dicembre del 1766 dall'Arcivescovo di Messina Mons. Gabriele Maria Di Blasi... La fondazio-

ne... fu riconosciuta... col titolo del 2 giugno 1767”(S. Cucinotta).

Il culto quindi, per Maria della visitazione è più antico della nostra chiesa parrocchiale ed ha il suo nucleo primigenio non a Pace-alta bensì a Pace-bassa. Ed è proprio a Pace-bassa dunque che va ricercato l'“archetipo”.

Immagino comunità semplici presso cui era profondo il senso della ospitalità e della solidarietà, uomini che seppero elevare a simbolo di vita e di santità valori come l'amicizia, la comunicazione, la disponibilità verso gli altri, scegliendo come fatto significativo della loro identità l'incontro fra Elisabetta e Maria.

Quanto ci siamo allontanati da questo “archetipo!” Dove sono, oggi, queste nostre radici storiche! Perché non fermiamo per un anno le statue di Maria ed Elisabetta nella chiesa del Redentore? Forse la vicinanza con l'antico sito dell'“archetipo” potrebbe risvegliarlo e il “feudo” della Pace potrebbe tornare ad essere il paese dell'amicizia, dei sorrisi, della disponibilità verso gli altri. Ma che idea è, questa mia? Continuo a pensare come da bambino. E invece devo vivere nella realtà. Ma una cosa sì, la posso fare; prego: Santa Maria, madre di Dio, prega per noi. □

Giuseppe Capilli.

☞ Campo di formazione per i catechisti. Oreto 3-5 Luglio
La Bibbia: “Lettera d'amore di Dio agli uomini”.

Informazioni e prenotazioni:
Graziella Amendolia ☎933844

**No alla pena di morte!
da pag. 1**

Se emotivamente, dinnanzi ad efferati delitti, molte persone chiedono la pena di morte come rimedio di tutti i mali, notiamo tuttavia che un processo di progressiva umanizzazione, che non si arresterà mai e che comporta un rispetto sempre maggiore per la dignità della persona, si è affermato da qualche secolo grazie ad un movimento di idee per cui la pena di morte, applicata prima con vari sistemi e da quasi tutti gli Stati, viene man mano rigettata perché considerata un sistema di punizione inutile, vendicativo e inumano.



Per quanto riguarda l'inserimento in questa progressiva maturazione delle coscienze che va sempre più ampliando il rifiuto della legittimità della pena di morte, dobbiamo ammettere che la Chiesa per molto tempo ne è rimasta al di fuori, anziché farsi essa stessa promotrice e trascinatrice, e solo in questi ultimi tempi alcune Conferenze Episcopali hanno cominciato ad esprimere in maniera chiara un rigetto deciso delle esecuzioni capitali. Tutto questo non deve né stupirci, né scandalizzarci, proprio perché la Chiesa è partecipe della storia dell'uomo, svolge la sua azione nel tempo e si inserisce anch'essa nel processo di perfezionamento dell'umanità. E d'altra parte,

Cristo stesso va purificando la sua Chiesa da tutti i peccati e da tutte le macchie che le deturpano il volto e la prepara a presentarsi davanti a Lui, alla fine dei tempi, pura e immacolata (Efesini 5,26).

In questa direzione preme attualmente una parte consistente della riflessione teologica ecclesiale, poggiandosi su alcuni punti fermi sui quali mi soffermerò.

- Di ogni individuo chiamato alla vita esiste nel mondo e nel tempo un esemplare unico, irripetibile e insostituibile. Ogni nuova vita ci viene data in custodia, ne siamo responsabili, dobbiamo curarla e proteggerla, perché in qualunque momento Dio può chiederci: “Dov'è tuo fratello?” (Genesi 4,9).
- La corporeità dell'uomo e quindi tutta la sua vita fisica sono state valorizzate da Dio ed elevate a dignità altissima: lo stesso Figlio di Dio ha assunto un corpo umano, facendosi nostro fratello, e questo corpo non lo ha lasciato e non lo lascerà mai, anzi lo ha portato in cielo, glorificandolo, il giorno dell'Ascensione. Il corpo umano merita, quindi, il massimo rispetto.
- Ogni vita umana costituisce un progetto di Dio nella storia. Interrompere quella vita individuale significa anche interrompere il progetto di Dio, avere la pretesa assurda di sostituirsi a Lui, il solo Signore della vita. L'uomo non è padrone della vita, né di quella propria, né di quella degli altri.
- L'atteggiamento di Dio nei confronti di Caino, il primo assassino, molto eloquente: Caino confessò la sua colpa e teme di dover essere ucciso per quello che ha fatto, ma Dio sentenzia: “chiunque ucciderà

Caino sarà punito sette volte!” (Genesi 4,15).

- Gesù ha affrontato il problema della pena di morte quando gli fu presentata una donna colta in flagrante adulterio. Secondo la legge del tempo quella donna avrebbe dovuto essere messa a morte a colpi di pietra. Ma Gesù disse ai presenti: “Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei” (Gv.8,7). L'interpretazione che si dà a queste parole di Gesù è che solo una società senza peccato e senza colpa (ma dove esiste una società così?) potrebbe condannare a morte un suo membro. Se ci si esamina per bene, si scopre che spesso è proprio la società a portare il peso della responsabilità della delinquenza.

A queste considerazioni di carattere religioso se ne aggiungono altre di natura diversa:

- lo Stato, per proteggere la propria organizzazione, ha certamente il diritto, anzi il dovere, di punire chi non rispetta le regole della convivenza civile. Ma questo diritto--dovere non può arrivare fino all'uccisione del colpevole, perchè la vita costituisce un diritto primario intoccabile che non può essere violato da nessuno, nemmeno dallo Stato. Per impedire un nuovo crimine lo Stato ha certamente tanti altri mezzi, non drastici, per esempio la segregazione a fini rieducativi del criminale.
- Ogni uomo, compreso l'assassino, possiede un bagaglio di doti personali ed è quindi una potenziale ricchezza per la società in cui vive. Lo Stato che condanna a morte un suo membro mutila se stesso e si priva di un complesso di doni che, opportunamente indirizzati, potrebbero rivelarsi

molto fecondi.

- Il condannato a morte, venendo privato della vita, viene privato anche della possibilità di pentirsi e di reinserirsi nella società.

Per concludere mi sembra di poter affermare che la pena di morte è un'eredità inumana e barbara che la storia ci ha lasciato e che la Chiesa ha giustificato, ma non è --in alcun modo-- conciliabile con le esigenze di rispetto della vita, della persona umana e della sua dignità, con la verità del Vangelo di Gesù Cristo.

Per il mio modo di vedere non è più possibile al giorno d'oggi dichiararsi cristiani e nello stesso tempo tollerare che un uomo venga condannato a morte, qualunque sia il crimine che egli ha commesso. □

F.Biviano

ECO '92

A Rio per sperare il futuro

Oltre 170 Paesi si sono riuniti a Rio de Janeiro per la conferenza mondiale sull'ambiente e sullo sviluppo. Preparata assiduamente per oltre due anni, con molteplicità di incontri preparatori, essa ha rappresentato il primo “summit” in cui sono stati affrontati simultaneamente tutte le minacce ambientali e gli squilibri dello sviluppo. Sono stati cinque i documenti di base su cui i delegati hanno discusso:

- 1) La dichiarazione di Rio, che contiene i principi di carattere generale per conciliare lo sviluppo e l'ambiente e che ha rappresentato il pilastro degli altri quattro accordi.

- 2) L'agenda 21, cioè la guida delle azioni ambientali del XXI secolo, in cui parte principale è quella relativa al finanziamento dei Paesi ricchi a favore di quelli in via di sviluppo.
- 3) La convenzione del clima, in base alla quale si impone una progressiva riduzione delle emissioni di anidride carbonica per evitare il surriscaldamento globale.
- 4) La convenzione sulla biodiversità, la quale intende tutelare il patrimonio genetico e le varietà delle specie animali e vegetali del nostro pianeta e regolamentare anche lo sfruttamento di prodotti chimico--farmaceutici ricavati da piante o animali.
- 5) La dichiarazione per la tutela delle foreste.

Già dai discorsi inaugurali si è inteso dare una sferzata ai delegati affinché potessero rendersi consapevoli, per chi ancora non lo fosse stato, dell'emergenza planetaria in atto.

Certo, ha detto il Segretario Generale dell'ONU, si potrà ancora convivere per altri anni e decenni con la distruzione delle foreste e dei laghi, con il surriscaldamento climatico, con le specie in estinzione, con l'inquinamento e con la desertificazione, ma, alla fine la tempesta esploderà sulle teste delle future generazioni.

Il Segretario Generale della Conferenza ha illustrato un elenco di priorità quali: il blocco della crescita della popolazione al più presto possibile, altrimenti ci penserà la natura e con brutalità; i Paesi poveri hanno bisogno di uno sviluppo economico e sociale per uscire dal bisogno e dal degrado ambientale in cui si trovano; i Paesi ricchi devono controllare il loro sviluppo riducendo i danni all'ambiente.

Alla conclusione dei lavori sono stati quat-

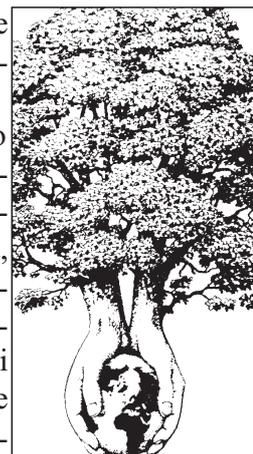
tro i punti sui quali è stato raggiunto un certo accordo: a) sulla dichiarazione di Rio, si è stabilito che l'essere umano è al centro dello sviluppo sostenibile; gli Stati non devono causare danni all'ambiente a quelli confinanti; lo sviluppo di nuove tecnologie per la ricerca ambientale. Insomma, si è costituito un primo codice di condotta etico--ambientale.

b) Sull'agenda 21, capitolo fondamentale è il riconoscimento del ruolo socio--economico della famiglia, della funzione delle comunità scientifiche e delle organizzazioni ambientaliste ed inoltre della necessità di un maggiore investimento economico da parte dei Paesi più ricchi.

c) Sulla convenzione sul clima, l'obiettivo da perseguire è quello di stabilizzare le quantità di gas che provocano l'effetto serra nell'atmosfera a livelli tali da prevenire le interferenze col sistema climatico, riconoscendo quindi, per la prima volta, la necessità di fermare le emissioni di anidride carbonica.

d) Sulla biodiversità, si è sottolineata l'urgenza di preservare gli eco--sistemi che rappresentano un prezioso serbatoio di biodiversità vegetale e naturale (soprattutto le foreste tropicali) fissando i criteri per uno sfruttamento equilibrato del patrimonio genetico.

La conferenza ha chiuso quindi i suoi lavori con risultati non sempre all'altezza delle nostre aspettative, ma ha rappresentato un fatto storico e ha indicato una strada lunga e difficile, che se sarà imboccata potrà risultare decisiva per il destino del nostro pianeta. □



Mimmo Reitano

Magistero

La "questione ecologica"

Nel recente insegnamento sociale dei Papi è stato dato spazio alla cosiddetta "questione ecologica", anche se non in maniera organica ed articolata. Intendiamo offrire ai nostri lettori alcuni passaggi significativi della riflessione ecclesiale sulla salvaguardia dell'ambiente per il presente ed il futuro dell'uomo.

▫ **Salvaguardia dell'ambiente naturale e impegno del cristiano.**

"[...] Attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, egli (l'uomo) rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione. Non soltanto l'ambiente materiale diventa una minaccia permanente: inquinamenti e rifiuti, nuove malattie, potere distruttivo totale; ma è il contesto umano, che l'uomo non padroneggia più, creandosi così per il domani un ambiente che potrà essergli intollerabile: problema sociale di vaste dimensioni che riguarda l'intera famiglia umana. A queste nuove prospettive il cristiano deve dedicare la sua attenzione, per assumere, insieme con gli altri uomini, la responsabilità di un destino diventato ormai comune" (Paolo VI, Octogesima adveniens (O.A.), 21).

▫ **Sviluppo ed esigenze morali.**

"[...] b.-- Le risorse della natura non sono illimitate. (...) Usarle come se fossero inesauribili, con assoluto dominio, mette seriamente in pericolo la loro disponibilità non solo per la generazione presente, ma soprattutto per quelle future.

c.-- Un certo tipo di sviluppo del mondo industrializzato contamina l'ambiente. (...) Sappiamo tutti che il risultato diretto o indiretto dell'industrializzazione è, sempre più di frequente, la contaminazione dell'ambiente, con gravi conseguenze per la salute della popolazione.

d.-- Dio non ha dato all'uomo il potere assoluto di usare ed abusare della natura. (...) La limitazione imposta dal-

lo stesso Creatore fin dal principio, ed espressa simbolicamente con la proibizione di «mangiare il frutto dell'albero» (cfr. Gen. 2,16s.), mostra con sufficiente chiarezza che, nei confronti della natura visibile, siamo sottomessi a leggi non solo biologiche, ma anche morali, che non si possono impunemente trasgredire" (Giovanni Paolo II, Sollicitudo Rei Socialis (S.R.S.), 34).

▫ **Uomo e natura.**

"[...] Alla radice dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale c'è un errore antropologico, purtroppo diffuso nel nostro tempo. L'uomo, che scopre la sua capacità di trasformare e, in un certo senso di creare il mondo col proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio. (...) Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura, piuttosto tiranneggiata che governata da lui" (Giovanni Paolo II, Centesimus Annus (C.A.), 37).

▫ **Crescita demografica.**

"[...] É inquietante constatare in questo campo una specie di fatalismo, che si impadronisce persino dei responsabili. Tale sentimento conduce talvolta a soluzioni maltusiane (n.d.r.--sterminio programmato della popolazione), esaltate da un'attiva propaganda a favore della contraccezione e dell'aborto. In simile critica situazione, occorre invece affermare che la famiglia, senza la quale nessuna società può sussistere, ha diritto ad una assistenza che le assicuri le condizioni di un sano sviluppo" (O.A., 18).

▫ **Solidarietà.**

"[...] Superando gli imperialismi di ogni tipo e i propositi di conservare la propria egemonia, le Nazioni più forti e più dotate debbono sentirsi moralmente responsabili delle altre (...). I Paesi economicamente più deboli, o rimaste al limite della sopravvivenza, con l'assistenza degli altri popoli e della Comunità Internazionale, debbono essere messi in grado di dare anch'essi un contributo al bene comune con i loro tesori di umanità e di cultura, che altrimenti andrebbero perduti per sempre" (S.R.S., 39). □

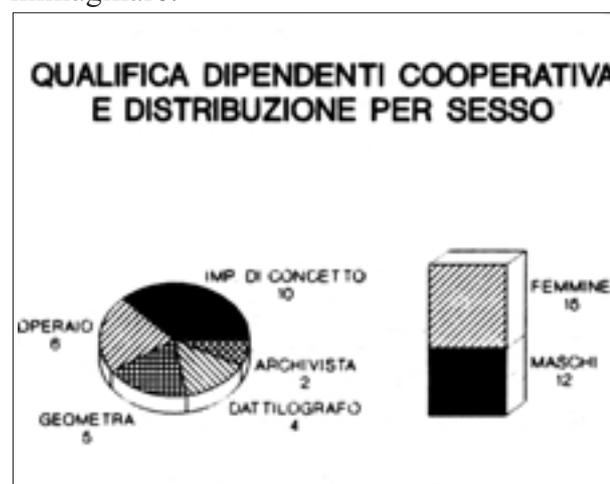
Giovani ed occupazione

I PROGETTI DI UTILITA' COLLETTIVA

Sono decine di migliaia i giovani che, avviati dagli uffici di collocamento, lavorano all'interno di cooperative giovanili per attuare i cosiddetti "progetti di utilità collettiva", finanziati dall'Assessorato regionale del Lavoro in base all'art.23 della legge 11 marzo 1988 n.67 (legge finanziaria 1988) che prevede il finanziamento, nel Mezzogiorno, di iniziative di utilità collettiva.

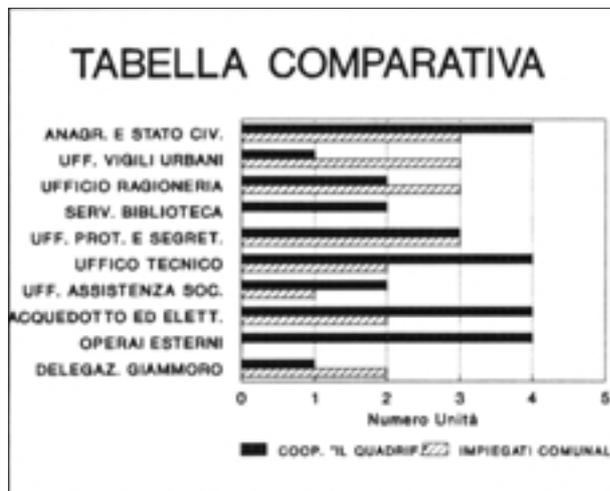
Questi ragazzi, tutti per legge al di sotto dei 29 anni, lavorano per un massimo di 80 ore al mese e percepiscono una indennità di £.480.000, qualsiasi sia la qualifica con la quale sono stati assunti. Questo ci fa rendere facilmente conto, anche se indirettamente, quanto scottante sia il problema della disoccupazione in Sicilia. Infatti, spesso, questi giovani posseggono titoli di studio medio-alti, e né i tipi di attività svolte all'interno delle cooperative, né la remunerazione possono certamente soddisfare le loro aspettative ed aspirazioni; ma purtroppo, in questi anni, è difficile trovare altri tipi di sbocchi professionali. Questa situazione non va comunque considerata solo come un "parcheggio" momentaneo, di qualche anno, per lo meno riguardo a ciò che pensano questi lavoratori part-time, senza contratto di lavoro e senza diritti. Essi, infatti, sperano che qualcosa dall'alto possa muoversi per far sì che questa loro posizione cambi e si trasformi in un posto di lavoro a tutti gli effetti. Ma, di concreto, attualmente nulla esiste, anche se a proposito le voci sono quanto mai contrastanti. C'è chi dice che il miracolo avverrà, ma dove li metterà la Regione tutte queste persone? C'è chi dice, invece, che al massi-

mo si può sperare nel rinnovo del progetto (così come è avvenuto grazie all'art.19 della l.r.15/5/91 n.27 che ha esteso la durata al 30 giugno 1992 e con la l.r.5/92 che ha prorogato i progetti al 31/12/1993), ma dopo di che tutti di nuovo a casa...; ed allora a cosa è servito tutto ciò? Perché questo dispendio di tempo e soprattutto di denaro? Come al solito, però, la risposta a queste domande non solo non si può dare, ma non si può neanche immaginare.



Per scendere nella realtà locale, anche a Pace del Mela da quasi due anni 27 giovani vengono utilizzati, dalla cooperativa "Il Quadrifoglio" di Milazzo, in un progetto di utilità collettiva. Diverse sono le funzioni che gli avviati svolgono all'interno dei vari uffici comunali, dalla lettura dei contatori alla manutenzione delle strade, dalla sistemazione della biblioteca all'aggiornamento degli archivi correnti dei vari servizi comunali. Tuttavia l'errore che si commette è quello di considerare i giovani veri e propri dipendenti comunali, questo con l'ovvio risultato che i ragazzi vengono sottoposti ad un ritmo di lavoro che, effettivamente, non rispecchia la misera remunerazione di £.480.000. Questa situazione si è venuta a creare soprattutto a causa della cronica mancanza di personale all'interno del Comune pacese, infatti tutti i dipendenti sono appena una cinquantina (in

tale computo rientrano anche coloro che prestano servizio negli asili, nelle scuole materne ed elementari).



A questo punto ciò che si augurano i giovani è quindi quello di poter ottenere un posto definitivo che, oltre ad assicurare una retribuzione adeguata al tipo di lavoro svolto, soddisfi le loro aspettative e soprattutto le loro aspirazioni. □

F.D.P.

Una catechista racconta

Per la prima volta quest'anno ho accettato di assumere l'impegno, così importante, di catechista. Questa decisione è maturata in me durante la mia catechesi di cresima l'anno scorso.

La nostra catechista si è rivelata subito molto preparata e amichevole verso tutti noi. L'ammiravo molto per l'impegno e la dedizione che ella dimostrava; si capiva chiaramente che quello che faceva lo faceva col cuore.

Un giorno mi chiese se volevo fare la catechista ed ero incerta su cosa rispondere; da un lato avrei voluto subito dirle di sì, ma il timore di non assolvere bene il compito richiestomi mi faceva indugiare a dare la mia adesione. Bi-

sognava però decidersi al più presto: mancavano le catechiste. All'improvviso mi venne in mente il versetto: "La messe è molta ma gli operai sono pochi" e sentii che Dio chiamava e mandava me come operaia nella sua vigna.

Ho riflettuto molto su queste parole e non ho più avuto nessuna esitazione, sentii in me l'eco di quella voce che tanti secoli fa chiamò: Samuele, Samuele! Accettai di fare la catechista e fui associata ad un'altra con la quale mi sono trovata veramente bene.

Essendo per me la prima esperienza catechistica all'inizio ero molto insicura, ma la mia guida--amica mi fece sentire subito a mio agio e mi ha coinvolta con il suo entusiasmo nel proporre iniziative che poi durante l'anno avremmo svolto.

Il primo giorno di catechismo le paure ritornarono; non si riusciva a polarizzare l'attenzione di tutti i fanciulli. Erano irrequieti, qualcuno un po' aggressivo. Dopo alcune settimane, con la nostra ferma volontà, il nostro desiderio di riuscire bene nel compito assunto, con la costanza nei nostri atteggiamenti di educatrici, ci siamo conquistate il loro affetto e la loro attenzione.

Il programma di lavoro era molto impegnativo, e tante sono state le proposte operative da parte nostra; alcune sono state attuate e portate a termine con successo.

A metà del nostro iter catechistico abbiamo incontrato un'altra catechista con parecchi anni d'esperienza d'insegnamento.

Voglio dire che ammiro molto questa persona in quanto nonostante i suoi molti impegni e problemi dedicava molto del suo tempo ai bambini. Ella con il suo comportamento ci è stata di esempio.

Mettere su, un teatrino, non è facile, c'è molto da fare e lei era la prima che lavorava senza lamentarsi mai, anche quando si ponevano non poche difficoltà.

Con lei abbiamo attuato una parte del nostro programma: far rivivere ai bambini stessi gli

insegnamenti di Gesù attraverso delle piccole rappresentazioni teatrali.

La risposta dei bambini è stata molto entusiasta; si è cercato di coinvolgere il maggior numero di bambini e soprattutto abbiamo cercato di avvicinare così anche le famiglie.

Non ci sono rose senza spine e noi abbiamo anche sperimentato l'acuto dolore delle punture di spine, però nonostante tutto siamo riuscite a portare a termine dei bei spettacoli, e chi aveva delle doti teatrali li ha potuto mettere al servizio degli altri.

Alla fine dell'anno catechistico tutte noi ca-



techiste ci siamo riunite per scambiarci le nostre esperienze.

Ho ascoltato le voci di tutti, ma una si è levata più alta e significativa: il nostro lavoro non potrà dare i frutti desiderati se il seme non cadrà nel terreno fertile.

E chi ha il compito in prima persona di coltivare tale terreno che nelle acque del Battesimo ha trovato la sua fertilità?

Sono i genitori, gli operai da Dio prescelti, è attorno alla mensa familiare che cresce e si sviluppa il piccolo seme, è nella sua casa che il bimbo impara ad amare, onorare, pregare.

La famiglia cristiana in quanto "chiesa domestica", costituisce una scuola fondamentale per la formazione della Fede.

La catechista è una figura fondamentale che

collabora con i genitori e con la scuola per un fine educativo: aiutare il bambino a crescere nella fede, nell'amore, a guardare con fiducia cristiana il suo domani.

Quindi è necessario che ogni catechista si adoperi per crescere nella vita di fede, con umiltà, operosità e tanta pazienza e sopportazione. A questa voce io aggiungo che sono contenta di aver fatto questa prima esperienza di catechista. □

M.S.&C.

Passato Presente

Monforte San Giorgio

A 10 Km dalla nazionale Messina--Palermo, alle propaggini dei monti Peloritani, fra San Pier Niceto e Rometta, è l'antichissimo abitato di Monforte San Giorgio.

Da reperti archeologici, rinvenuti in territorio monfortese, si è potuto accertare che le origini di Monforte risalgono alla fine della prima metà del Bronzo (sec.XV a.C.).

Si ritiene che i primi abitatori di Monforte siano stati i Sicani.

Monforte è chiamato nella storia con nomi diversi: "Monfortis" dal Pirri, "Morfortius" dal Mauriloco, e in un Diploma del re Ruggero del 1145, "Monsfortius".

L'appellativo "San Giorgio" è stato aggiunto, al termine "Monforte", oltre che per omaggio al Santo Patrono e Protettore del paese, per distinguere il centro abitato da un'altra località omonima della provincia di Cuneo (Monforte d'Alba).

Monforte sorge a 287 m. sul livello del mare, ai piedi di un'altissima rupe, detta "dell'Immacolata", un tempo col Castello di Fede-

rico II di Svevia, fatto erigere dallo stesso Imperatore Svevo, per difendersi dalle forze guelfe, e di cui oggi esistono soltanto tracce.

In epoca romana, Monforte conobbe i fasti delle legioni di Roma, assistendo, nel 36 a. C., dai suoi 287 m. di altitudine, al formidabile scontro navale tra la flotta di Cesare Ottaviano (reduce dalla disfatta di Naxos e comandata da Agrippa), e quella di Sesto Pompeo, che si svolse nelle adiacenze delle acque che bagnano la marina del centro abitato, e che passò poi alla storia sotto il nome di “Battaglia del Nau- loco”.

Dell'epoca bizantina, si hanno tracce di dipinti, esistenti sul colle dell'Immacolata, e precisamente in grotte di particolare forma, probabilmente adibite a luogo di culto.

La presenza normanna, è testimoniata dalla cosiddetta “Tammuronata”, che si continua ancora ad eseguire in occasione della festa in onore di Sant'Agata (suono di campane accompagnato da quello di un tamburo), e che rievoca le varie fasi della battaglia di Cerami, conclusasi, dopo momenti estremamente traumatici, con la definitiva vittoria, sugli agguerritissimi Saraceni, del conte Ruggero, il quale poté così ripristinare il culto cattolico in Sicilia.

Sotto gli Aragonesi, Monforte appartenne a Blasco Lancia; passò poi a Simone Valgarnera, e successivamente a Berengario Cruillas, il cui figlio lo vendette a Nicolò Castagna. In seguito ne fu Signore Federico Pollicino (o Pullicino), e nel 1628, Giuseppe di Moncada, che divenne Principe del luogo.

Certe vie, a Monforte, conservano il respiro del passato. Dalle vecchie mura delle case, dai frontoni degli antichi Palazzi, dai vetusti campanili svettanti, giunge come un suono sommerso di voci, che ci riportano ad epoche lontane, e soprattutto ai tempi dell'imperatore Carlo V, quando l'abitato, con gli annessi Casali, contava 961 case, e godeva del massimo sviluppo demografico e civile.

Il centro di Monforte è rappresentato dalla piazza “4 Novembre”, con la sua bella chiesa Madre, adorna di un portale di stile gotico, del 1507. L'interno del tempio, ricco di quadri e di statue antiche e moderne, è diviso in tre navate, con ampi archi gotici.

Fra le opere pregevoli di questo tempio, notiamo: un polittico di Antonello De Saliba, raffigurante la Madonna col Bambino fra Santi al centro, e la Resurrezione fra Sante in alto; un quadro su tela, rappresentante San Giorgio (titolare del tempio); due Madonne in marmo del Gagini o della sua Scuola; la cappella in marmo del SS. Sacramento, del 1506, adorna di sculture, raffiguranti l'Ultima Cena; l'altare maggiore, tutto in legno lavorato; gli scanni del coro.

Fra le opere moderne, segnaliamo la statua in legno di San Giorgio, raffigurato nell'atto di trafiggere con la lancia il terribile dragone. Bello il monumento ai Caduti, in piazza “Rosario”; imponente la chiesa di San Francesco di Paola, con l'annesso Convento del 1623.

Ma la fama di Monforte, è tutta nel suo Santuario, che custodisce, nel suo interno, la miracolosa statua di Maria SS. di Crispino.

Il Santuario sorge nella frazione “Pellegrino”, a 500 m. di altitudine. Il complesso architettonico (archi, chiesa, torre campanaria, Convento), le cui origini si fanno risalire al XVI o XVII secolo, presenta particolare valore storico--artistico e risulta, in tempi recenti, meta di studiosi e di cultori d'arte.

L'interno del tempio, oltre agli stucchi di squisita fattura ed agli altri motivi decorativi ed ornamentali, custodisce opere di notevole valore: una statua gaginesca della Madonna col Bambino, un Crocifisso ligneo d'autore ignoto, una pala del XIV secolo, un quadro su tela raffigurante il Padre Eterno circondato da Angeli.

Dice la tradizione che la statua di Maria SS. di Crispino fu ritrovata da alcuni cacciatori di Milazzo.

“I cacciatori volevano portare la statua della Madonna in paese. Giunti però nella località ”Porticato”, la statua cominciò a pesare, il cielo divenne nuvoloso e sopravvenne improvvisamente un furioso temporale”.



Monforte dal “Calvario”

“I cacciatori, non riuscendo più a trasportare la statua, divenuta pesantissima, decisero di tornare indietro, e con loro grande meraviglia notarono che il tempo era divenuto ancora sereno e il peso della statua era ritornato normale. Ritenuto che si fosse trattato di una loro impressione, ripeterono il tentativo dopo qualche settimana. Con grande stupore però, si accorsero che giunti allo stesso posto, si ripeteva quanto in precedenza era avvenuto”.

“I cacciatori si accorsero allora che qualcosa di soprannaturale stava accadendo e non vollero insistere. Riportarono perciò la statua della Madonna nello stesso posto nel quale l'avevano scoperta, provvedendo ad avvertire l'autorità ecclesiastica che costruì allora la chiesetta”.

Sin dalle origini, il Santuario è stato oggetto di particolare venerazione e di richiamo di popolani. □

(Tratto da: “Storia, folklore, monumenti, paesaggi di 65 località del messinese” di Giuseppe Giunta, Grafiche Scuderi S.a.S. -- Messina).

L'angolo della posta

Al Rev.mo Padre
Don Santino Colosi



Una lunga esperienza e l'insegnamento dei nostri Maggiori, chiaramente ci dicono che il *Nomen* indica la natura, l'essenza di una cosa, e quindi la sua funzione.

Il nome “Nicodemo” --di evidente origine greca-- significa “supremazia del popolo”, vale a dire il prevalere (nei confronti dei valori spirituali) di ciò che il popolo materialista rappresenta. Ed è sorprendente constatare come l'episodio narrato da Giovanni (3,1--13) si addica perfettamente a questa prima interpretazione del Nome.

Nicodemo era fariseo e principe dei giudei. Egli si accosta a Gesù “di notte”, cioè nottetempo: particolare questo che Giovanni ripete (perché essenziale) al vers. 50 del Cap.7°. In questa indicazione c'è quasi l'identikit di Nicodemo “Maestro in Israele”. Egli cioè camminava verso Gesù non nella luce solare dello Spirito, ma al chiarore incerto della luna (cioè del raziocinio umano) se non nelle tenebre. Che sia proprio così lo dimostra il discorso (qui sintetizzato) che egli fa a Gesù partendo non dalla intrinseca Verità insegnata dal Maestro (in perfetta coerenza con la Legge e i Profeti) ma dal fatto esteriore dei prodigi. Egli dice: Poiché nessuno potrebbe fare i miracoli che fai tu se Dio non fosse con lui, noi farisei ti riconosciamo come Maestro venuto da Dio.

Gesù ribalta la situazione e afferma la priorità della Verità divina su qualsiasi fatto esterno dicendo: Nessuno (te compreso) può vedere il Regno di Dio se prima non rinasce dall'Acqua e dallo Spirito Santo.

Poiché in lingua ebraica questa espressione poteva significare anche la nascita fisiologica del bambino per rottura delle acque e per il vagito che accende col respiro, la nuova vita, Nicodemo si blocca al significato materialistico, non pensa che l'Acqua è il battesimo di penitenza e lo Spirito la Verità che vivifica, e in conseguenza, dà una risposta sconcertante: Come può un uomo già maturo nascere nuovamente? Può forse rientrare nel seno della madre sua?

Questa incredibile cecità di Nicodemo (che pur era Maestro di Sacre Scritture) ci dice che il positivismo materialistico e il razionalismo illuministico sono un impedimento gravissimo ad entrare nel senso spirituale della Verità rivelata, che è accessibile solo ai puri di cuore e alla fede degli umili che verso Dio si innalzano con la preghiera e la penitenza.

Ebbene, Gesù va incontro a questo paradossale equivoco con altre precisazioni pazienti perché Nicodemo, pur camminando nelle tenebre, aveva un grande desiderio di pervenire all'intendimento della Verità, a differenza degli altri farisei superbi, cocciuti e pieni di odio verso Gesù. E' un particolare che non va dimenticato.

Ma il nome "Nicodemo" si può interpretare anche nel senso opposto, di vittoria cioè sugli intendimenti materialistici propri del popolo. Ed è la meta verso la quale Nicodemo tende rappresentando la punta più avanzata dell'accostamento dei farisei al Cristo per quella conversione che ha prefigurazione in S.Paolo, fariseo, discepolo di Gamaliele, implacabile persecutore dei Cristiani.

Ecco quindi che Nicodemo diventa simbolo dello sforzo per uscire dal seno materno (cioè dalle tenebre del naturalismo razionalistico) e pervenire alla luce dello Spirito.

In questo senso la decisione (mossa certamente dall'Alto) di dare a questo periodico parrocchiale come titolo "Il Nicodemo" ci impegna a programmare un'azione coerente a questo Nome meraviglioso. Simbolo e funzione non possono essere discordi o incompatibili, pena il fallimento totale.

Siamo ai primordi ma anche ad un bivio: o accettare questo Nome e la Missione che ne deriva, o cambiarlo, scegliendo magari... Arlecchino. Ma in tal caso, saremmo responsabili dinanzi a Dio, del vile abbandono. Con tanti auguri.

Giuseppe Parisi da Roma.

Una interpretazione originale e stimolante! Il popolo non è forse vittorioso perché redento dal Sangue di Cristo e animato dallo Spirito di Dio? Ringraziamo per l'attenzione riservata a "Il Nicodemo".

Sapori

U piattu d'ù jornu di festa

Jadduzzu fracassatu



Si pulizia u puddastru, si tàgghia a pezzi 'ntè giunturi e si fa rusulare 'ntà nà cassarola di crita cu l'ogghiu e u burru.

Quannu è beddu doratu si junci nà spubbiata di farina e si d'una prestu prestu nà rriminata. A stù puntu si metti nà picca di brodu di pollu, d'ù cipudduzze, nà carota tàgghjata a pizzudda, nà picca di rosamarinu, d'ù ramitti di pitrusino, s'ì piaci, un pocu di spezzi e u sali. Si fannu còciri a leggiu a leggiu ù jadduzzu e i virduri.

Quannu a cottura è finuta si levunu i pezzi di jadduzzu dà pignata e si passa u sugu di cottura a sitaccio. A parti si travagghiunu d'ù russi d'ovu cu sugu di menzu limuni e poi si m'iscunu i d'ù preparati e si regula di sali e di spezzi.

Si metti u pollu 'ntò piattu di purtata cauddu e di supra si metti u sugu.

Pi fari di stù piattu nà vera scicchieria sirvitu cùn cuntornu di riso prima bugghiutu, poi nturratu p'ì 15 minuti 'ntò furnu a 50-60 gradi e poi cunnutu cù na picca di burru fritto cù d'ù fogghi di salvia.

Bon pranzu. □

HUMOR!

-- C'è troppa disonestà in giro.

-- Perché?

-- Ho rubato un portafogli con 20 biglietti da diecimila lire. Dieci di essi sono falsi!

Obiezione e Servizio

Un fatto di coscienza

“Il sottoscritto...chiede di svolgere il Servizio sostitutivo Civile, dichiarandosi Obietto di Coscienza.

Le ragioni della mia richiesta sono dovute ad imprescindibili motivi di coscienza, quali:

--...il rifiuto all'uso personale delle armi, ma ancor di più al loro uso organizzato, istituzionalizzato,...quale quello dell'esercito;

-- la mia concezione della vita, che si concretizza nel servizio all'uomo prima che alle istituzioni, nell'obiezione alla violenza in tutte le sue forme, nel rifiuto dei privilegi quali creatori di discriminazione e di violenza, nella presa di coscienza della realtà che quotidianamente viviamo, in uno stile di vita che possa divenire testimonianza cristiana”.

Così scrivevo due anni fa nella domanda al Ministero della Difesa per ottenere il riconoscimento alla mia Obiezione di Coscienza al servizio militare.

In quelle poche righe cercavo di riassumere le motivazioni che avevo maturato nel corso degli anni, e che mi avevano portato a questa scelta: optare per il Servizio Civile rifiutando quello militare; questo non per ragioni di comodo o per cercare soluzioni privilegiate, ma perché l'obbligo della leva armata, e cosa essa rappresenta, contrastava con la parte più intima della mia coscienza, che pone tra i valori fondamentali dell'esistenza la Sacralità dell'Uomo.

In questi due anni, durante il tirocinio prima, ma soprattutto durante il servizio, ho cercato di rendere il mio impegno il più possibile coerente alla mia scelta.

Ho potuto verificare come certe parole, Solidarietà, Rispetto, Condivisione, Nonviolenza, per essere pienamente vissute necessitano di maggiore Sacrificio, Umiltà e Rinuncia di quanto invece ne occorra il solo scriverle.

Ho potuto conoscere e confrontarmi con persone che dedicano l'intera o parte della loro vita, a determinate categorie di persone: spendendo del tempo con loro, condividendo ansie, speranze, sogni; curando la loro condizione fisica, preparando loro un pasto, pulendoli se

necessario, intervenendo con prestazioni sanitarie; battendosi per i loro interessi e diritti, spesso rischiando di persona, ora contro l'indifferenza, ora contro le istituzioni, ora contro la delinquenza.

Uomini e donne, molti dei quali giovani, sacerdoti, religiosi, persone di fede e non, con differente dedizione e sacrificio, ma tutti impegnati in quegli strati della so-



cietà che sfuggono al nostro consueto ed ordinario sguardo.

Ho assistito al dibattito sul nuovo ruolo del volontariato, da semplice assistenza al debole a tentativo di mutamento sociale per i deboli e la società tutta.

Ho cercato di fare tesoro di tutte queste esperienze. Ho capito come tutti noi siamo chiamati a divenire protagonisti di questo cambiamento, a metterci all'ascolto dei bisogni, ad intervenire con decisione ed umiltà, a trovare il coraggio di andare controcorrente.

Ho incontrato molti giovani che come me avevano scelto l'Obiezione di Coscienza. Ci siamo confrontati, abbiamo lavorato insieme, sperimentando come sia difficile, anche per chi si professa nonviolento, andare d'accordo.

Non tutti avevano maturato le stesse convinzioni. Molti erano giunti all'obiezione per motivi per lo più religiosi e/o di solidarietà, convinti di utilizzare al meglio l'anno comunque richiesto dallo Stato; altri per ragioni più propriamente antimilitariste e/o nonviolente; alcuni con l'idea di poter fare un servizio più comodo di quello militare.

Detto questo piace considerare come proprio tra questi ultimi giovani, quelli meno motivati all'inizio, vi sia stato chi con il proprio impegno e con un serio sforzo nel maturare certe tematiche, ha dato spunti e impulsi positivi a tutto il gruppo.

Attraverso incontri settimanali e corsi di formazione, abbiamo affrontato quelle tematiche proprie dell'Obiezione di Coscienza. Tra l'altro abbiamo analizzato i progressivi spostamenti dell'asse di controllo, non più EST/OVEST, ma NORD/SUD. Confermando la certezza di come il potere militare è a difesa più del potere economico che di reali confini territoriali.

Abbiamo cercato quelle soluzioni alternative alla violenza e ai conflitti (intendendo per conflitto non solo l'ipotesi più ampia: la guerra, ma anche tutte quelle situazioni di scontro nella nostra società, che vedono coinvolti gruppi o persone singole), analizzandone le cause, proponendo ipotesi di soluzione, quali la poco conosciuta Difesa Popolare Nonviolenta o Civile. Abbiamo verificato i risultati ottenuti là dove questa esperienza è stata attuata (Cecoslovacchia, Filippine, Polonia). Abbiamo sperimentato come sia possibile un suo impiego a tutti i livelli, contro tutte le violenze e ingiustizie, da quelle sindacali (per esempio) fino a confrontarsi con quelle mafiose.

Ci siamo impegnati a proporre una cultura di pace, non remissiva ma più determinante e decisiva se tenace, come alternativa a quella corrente, imposta, che privilegia scelte di violenza e di repressione. Ciò nel convincimento che per preparare la pace bisogna educare alla pace.

Per circa 36 ore alla settimana ho vissuto per 12 mesi alla Casa di Solidarietà ed Accoglienza per malati mentali a Barcellona. Tanti volti, tanti nomi, a volte troppi, per una realtà che è difficile accettare, ma che purtroppo esiste. La comunità pacese è stata più volte sensibilizzata su questo tema, dalla presenza di Padre Insana, anima della Ca.S.A., che spesso ha visitato la nostra parrocchia; ma anche da una giornata di festa organizzata nel salone parrocchiale per i frequentatori abituali della Ca.S.A., giornata che mi è stata ricordata con gioia nella speranza di riviverla.

Il mio servizio, nei momenti che lo hanno caratterizzato, da quelli più umili (pulire i bagni o altri locali), a quelli più in vista (partecipazioni a convegni), dalla partita a carte con B., alle riunioni sulla nonviolenza, tutto questo non avrebbe avuto senso, se non avessi posto al centro del mio impegno l'Uomo. □

Nino Caminiti

In questo numero:

Festa: Vangelo e Vita. (di F.Amalfi)
No alla pena di morte! (di F.Biviano)
Evviva Maria! (di G.Capilli)
Eco '92. (di M.Reitano)
Magistero: La questione ecologica.
(a cura di S.C.).
Giovani ed occupazione. (di F.D.P.)
Una catechista racconta. (di M.S. & C.)
Passato Presente. (a cura di A.C.)
L'angolo della posta.
Sapori. (a cura di A.C.)
Obiezione e Servizio. (di N.Caminiti)

**Torneranno sul prossimo
numero le rubriche:
Educare alla Legalità
*Non solo Bytes...***



Auguriamo a tutti, una buona, sana e allegra estate.

Composizione e Impaginazione:
*realizzata da Francesco Bartuccio,
Mario Marchetta e Santino Gitto.*

*Redazione e stampa presso la
Parrocchia S. Maria della Visitazione.*